

PIACENZA - Parola al pubblico piacentino. Com'è, agli occhi dei comuni mortali, il chiacchieratissimo e contestatissimo nuovo film con protagonista la nostra concittadina Isabella Ferrari? Dopo aver incassato al Festival di Roma il Premio miglior regia (a Paolo Franchi) e quello per la miglior interpretazione femminile (alla Ferrari) tra mille polemiche, *E la chiamano estate*, con divieto ai minori di anni 14, sbarca stasera in città, alle 21 alla multisala Corso, dove rimarrà in palinsesto fino a mercoledì prossimo, secondo gli orari di programmazione

Da oggi alla multisala Corso il film di Franchi con la Ferrari

abituati. Stessa sorte per *Ali ha gli occhi azzurri*, secondo lungometraggio di Claudio Giovannesi, spaccato di vita quotidiana sull'integrazione multirazziale che a Roma ha preso invece il Premio Speciale della Giuria.

In *E la chiamano estate* Isabella appare senza veli nel ruolo di Anna, donna che affronta la cri-

si di una sessualità difficile, vissuta con un compagno - Dino (Jean-Marc Barr) - che nonostante il suo amore smisurato per lei non riesce a toccarla e a consumare un amplesso e si abbandona compulsivamente a prostitute e scambisti in un turbine di scene ardite e incontri hot. Nel cruciale passaggio alle

Isabella Ferrari in una scena di «E la chiamano estate» di Paolo Franchi



sale, la pellicola ha sollevato nuove polemiche. La vedova di Bruno Martino, autore del brano

che dà il titolo al film, vorrebbe bloccarne l'uscita per «le scene a carattere pornografico e la trama

scabrosa che, sincronizzate alle musiche di Martino, lederebbero gravemente il patrimonio morale, culturale e artistico del musicista». Ieri però la risposta della produttrice Nuccioletta Mantovani: «Nessuna notifica di ricorso è arrivata alla produzione. La vedova Martino è male informata. Abbiamo da tempo pagato i diritti di sfruttamento. Che poi definisca *E la chiamano estate* un film pornografico, basandosi su articoli denigratori usciti durante il festival di Roma, senza averlo visto, è diffamatorio».

Paolo Schiavi

«Nel mio film tutto l'amore per Elsa»

Francesca Comencini stasera al Filo col suo documentario per il ciclo sulla Morante

PIACENZA - Stasera alle 21 al Teatro del Filodrammatici, in via Santa Franca, secondo appuntamento con il ciclo dedicato a Elsa Morante, nel centenario della nascita della grande scrittrice romana. Alla serata, dopo la proiezione del documentario *Portrait d'Elsa Morante* di Francesca Comencini (1997, 45'), intervengono la regista e il saggista Piergiorgio Bellocchio, presidente dell'associazione politico-culturale Cittàcomune, che ha organizzato l'iniziativa. Il film è un viaggio nella vita e nelle opere della scrittrice, accompagnati dalla voce della nipote, l'attrice Laura Morante.

La regista ha consegnato alle immagini un ritratto frutto anche della sua passione di lettrice, coltivata fin dall'adolescenza, con l'incontro fondamentale con le pagine de *L'isola di Arturo*, come ci spiega la stessa Comencini.

Come è nata l'idea del documentario?

«In quel periodo vivevo in Francia. La rete televisiva France 3 aveva immaginato la collana "Un secolo di scrittori" per celebrare il passaggio al terzo millennio. Comprendeva autori da tutto il mondo. Quando ho saputo che tra gli italiani c'era Elsa Morante, data la mia grande passione per i suoi libri, ho mandato un fax con il progetto che avevo in mente e mi hanno richiamata».

Qual era il suo rapporto con Elsa Morante prima di girare il documentario?

«Di lettrice. Non conoscevo nulla di lei, se non i suoi libri. Era una scrittrice molto amata anche da mio padre, che aveva tratto un film per la televisione da *La Storia*. Per cui c'era un rapporto individuale mio di lettrice con una scrittrice comunque sempre molto presente nella mia famiglia».

La sua prospettiva sulla scrittrice è cambiata lavorando al documentario?

«Completamente. Avevo avuto un'intuizione prima di comin-



La regista Francesca Comencini ha girato un documentario su Elsa Morante (sopra, a destra) che presenta stasera al "Filo" per il ciclo sulla scrittrice romana

ciare, ed era la chiave che avevo proposto a France 3: il rapporto, sia nei suoi libri, sia nella sua vita, estremamente intenso e complesso con la maternità. Si sente che i suoi romanzi sono come sue creature. Aveva una relazione totalizzante e materna verso i personaggi. Sapevo, anche per aver letto il suo *Diario*

dei sogni, che la Morante non era mai diventata madre. Anche alla luce de *La Storia* e del suo rapporto con Usepe, immaginavo un nodo che avvertivo vicino. Poi, lavorando con i materiali e le persone che l'hanno conosciuta, da una parte ho avuto conferma e approfondito questa frattura, dall'altra ho scoperto



moltissimi altri aspetti. Prima del documentario per me la Morante era una delle mie scrittrici preferite, dopo è diventata una mia maestra, soprattutto per i suoi saggi. In *Pro o contro la bomba atomica* ho trovato un manifesto poetico e politico che corrispondeva molto alla mia idea di fare cinema».

Quali erano i suoi romanzi preferiti?

«Tenderei a rispondere come faceva la Morante: Sono tutti il più bello. Quando ero più giovane forse avrei detto *L'isola di Arturo*, adesso ho una strana preferenza per *Aracoeli*».

Come scrittrice, la Morante è "cinematografica"?

«Direi di no, perché, più che visiva, era visionaria. Tutti i contesti in cui ha situato i suoi romanzi, che si trattasse della Sicilia di *Menzogna e sortilegio*, Procida de *L'isola di Arturo* e poi Roma de *La Storia* e *Aracoeli*, sono totalmente trasfigurati in scenari epici, da favola. La sua era comunque una visionarietà molto letteraria. La sua scommessa totale era sulla letteratura».

Il film è anche un viaggio nei luoghi di Elsa Morante.

«Alcuni li ho trovati abbastanza intatti, altri no. Per esempio, le immagini dell'appartamento della seconda metà della sua vita, in via dell'Oca, accanto a piazza del Popolo, provengono da un archivio fotografico salernitano. Volevo vedere come era diventata la casa e inquadrare che Roma si scorgesse dal suo terrazzo, ma non è stato possibile».

Nel documentario ci sono molti brani tratti dall'opera di Elsa Morante. È partita dalle immagini per scegliere il testo o viceversa?

«Una delle scommesse di questo film era trovare una comunicazione tra immagini e testo. Di Elsa Morante non esistono immagini filmate, a parte la brevissima intervista quando vinse lo Strega per *L'isola di Arturo*. Ho cominciato a filmare avendo in mente passaggi della sua opera che mi sembravano particolarmente significativi, ma poi le immagini stesse mi hanno rimandato a sceglierne altri. È stato un rapporto a doppio senso, quasi un pendolo tra immagini e parole».

Che rapporto aveva la Morante con il cinema?

«Lo adorava e andava moltissimo al cinema. Da ragazza, quando andò via di casa, per guardarsi da vivere fece molti lavori, tra cui la critica cinematografica alla radio. Ho disperatamente cercato negli archivi della Rai, ma temo che quelle registrazioni siano andate distrutte».

Anna Anselmi

“Film in biblioteca”, alla Passerini Landi Faggioli presenta “I ragazzi del Reich”

PIACENZA - Ne *L'onda* (2008), il regista tedesco Dennis Gansel si interrogava sulle possibilità per la società democratica contemporanea di lasciarsi contagiare dal virus del totalitarismo senza opporre resistenza, grazie a un esperimento dagli esiti inarrestabili condotto da un docente in una classe.

Ne *I ragazzi del Reich* (2004) l'azione si svolge ancora tra i giovani di una scuola, ma il periodo è quello della Germa-

nia nazista e l'istituto frequentato dal protagonista, alla ricerca dell'agognato riscatto sociale, ha come fine proprio la preparazione dell'élite ariana. Si tratta infatti di una delle Napola o Npea (National Politische Erziehungs Anstalten), create da Bernhard Rust, ministro dell'educazione e della cultura nazionale del Terzo Reich, con lo scopo di istruire i futuri leader del Paese, forgiandone il carattere attra-

verso una disciplina feroce. Tra le reclute, c'è però chi non vuole sottomettersi alle regole dell'odio, della sopraffazione e dell'umiliazione verso i più deboli, pagandone le conseguenze, ma determinando a poco a poco nel ragazzo, dapprima orgoglioso di aver superato le durissime selezioni, una presa di coscienza. De *I ragazzi del Reich* parlerà oggi alle ore 16 alla Biblioteca Passerini Landi, in via Carducci 14, Enrico



Una scena de «I ragazzi del Reich»

Faggioli, nell'ambito del ciclo *I lettori raccontano un film*. La prevista conferenza di Giulio Iacoli (università di Parma) su *Gianni Celati e i cammini del raccontare*, per il ciclo *Letteratura e cinema*, slitterà invece a lunedì 26 novembre alle 16.

a. ans.

Da Biffi Arte si parla di Bassani

Stasera per i “Giovedì” ospite il critico Roberto Borghi

PIACENZA - Proseguono con successo *I giovedì da Biffi* e stasera alle 21 nel salone d'onore della Galleria di via Chiapponi 39 la serata sarà dedicata a *Il futuro della nostalgia*. A cinquant'anni dalla pubblicazione del best seller di Giorgio Bassani, *Il giardino dei Finzi Contini* (1962), Roberto Borghi, una voce importante nella critica d'arte più aperta alle intersezioni letterarie e teatrali, prova a tracciare un nuovo percorso sullo scrittore ferrarese, spesso sottovalutato e comunque grande interprete della letteratura italiana del Dopoguerra.

Il giardino dei Finzi Contini è il massimo successo editoriale di Giorgio Bassani; quest'opera gli assicurò il Premio Via-

reggio di quell'anno e rappresenta la più completa espressione del suo mondo, dal piano formale e stilistico all'esperienza morale, intellettuale e politica, raccontando sul filo della memoria la realtà della ricca borghesia ebraica a Ferrara durante il fascismo a partire dalle leggi razziali.

Vittorio De Sica ne farà un film nel 1970 con Lino Capolicchio e Dominique Sanda, dal quale però Bassani terrà sempre le distanze.

Giorgio Bassani nasce a Bologna nel 1916 da una famiglia della borghesia ebraica, ma trascorre l'infanzia e la giovinezza a Ferrara, città destinata a divenire il cuore pulsante del suo mondo poetico, dove si laurea in Lettere nel 1939. Durante gli

anni della guerra partecipa attivamente alla Resistenza conoscendo anche l'esperienza del carcere; nel 1943 si trasferisce a Roma, dove vivrà per il resto della vita, pur mantenendo sempre fortissimo il legame con la città d'origine. È solo dopo il 1945 che si dedica all'attività letteraria in maniera continuativa, lavorando sia come scrittore sia come operatore editoriale: è significativo ricordare che fu proprio Bassani ad appoggiare presso l'editore Feltrinelli la pubblicazione de *Il gattopardo*, romanzo segnato dalla stessa visione liricamente disillusa della storia che si incontra anche ne *Il Giardino dei Finzi Contini*. Di questo ed altro si parlerà stasera.

ma. mol.



Il film «Il giardino dei Finzi Contini»

INVITO

Venerdì 23 alle ore 18

presso Museo della stampa di Libertà
Via Benedettine, 68 - Piacenza

Gianni Carotti presenta
il suo ultimo libro

“Queste ombre lunghe”

Relatore: Stefano Pareti

Ingresso libero

Tel. 0523 393939 - Fax 0523 393962

www.liberta.it



FONDAZIONE
LIBERTÀ